

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale*
in Scienze Politiche,
Relazioni Internazionali e
Diritti Umani



DEMOCRAZIA E INDIVIDUALISMO NEL PENSIERO DI
TOCQUEVILLE: UNA RIFLESSIONE CRITICA
SULL'INDIVIDUALISMO NEI REGIMI DEMOCRATICI

Relatore: Prof. FRANCESCO BERTI

Laureando: RENZO
GIOVANNI
BRESCIANI
matricola N. 2007295

A.A. 2022/2023

INDICE

Introduzione	3
I. Tocqueville e il suo pensiero politico	5
1.1 Cenni Biografici.....	5
1.2 Pensiero politico.....	7
II. La democrazia in America	15
2.1 Tematiche e caratteristiche dell'opera	15
2.2 Il tema dell'individualismo	19
III. L'individualismo nelle democrazie odierne	25
3.1 Effetti dell'individualismo sulle democrazie occidentali	25
3.2 Sulle orme di Tocqueville	30
Conclusione	37
Bibliografia	39

INTRODUZIONE

Il concetto moderno di democrazia, ovvero di quella forma di governo contraddistinta dalla titolarità della sovranità da parte del popolo che la esercita in forma rappresentativa e dalla compresenza del principio di libertà con il principio di uguaglianza, è stato per la prima volta approfondito e analizzato da Alexis de Tocqueville, uno dei più importanti pensatori politici della storia, all'interno della sua opera *La democrazia in America*, realizzata dopo un viaggio negli Stati Uniti, il primo esempio concreto di democrazia moderna. Uno dei temi principali dell'opera è il complicato e potenzialmente conflittuale rapporto tra democrazia e individualismo, su cui Tocqueville riflette non solo guardando al presente, ma anche tentando di individuare, con intuizioni spesso profetiche, i possibili sviluppi futuri di una relazione così importante e al tempo stesso così delicata.

Il presente lavoro persegue l'obiettivo di effettuare un'analisi critica sul controverso rapporto fra questi due elementi, partendo dal concetto di democrazia e di individualismo nel pensiero di Tocqueville, per poi spostare il focus sull'attualità, in modo da capire come questa relazione si è evoluta nel tempo e in che modo, oggi, condiziona la democrazia come regime politico.

Il tentativo di comprendere, per il tramite di Tocqueville, quale sia lo stato di salute delle democrazie contemporanee e di che natura sia il loro rapporto con l'individualismo, si articola in tre capitoli. Il primo presenta la figura di Tocqueville, con alcuni cenni alla sua vita e, soprattutto, con un approfondimento sul suo pensiero politico e su come abbia rivoluzionato la corrente liberale. Il secondo capitolo, invece, è dedicato all'opera *La democrazia in America*: verrà effettuata un'analisi sulla composizione dell'opera e sulle tematiche in essa trattate, con particolare attenzione al problema dell'individualismo, ai rischi che comporta per la democrazia e alle possibili soluzioni secondo il pensatore normanno. Il focus verrà poi posto sull'attualità, facendo particolare attenzione a scorgere quali siano gli effetti dell'individualismo sulle democrazie odierne, tentando di delineare un quadro generale sul loro stato di salute e sui pericoli, interni ed esterni, che le minacciano. Si proseguirà poi con l'analisi dell'opera di Bernard-Henri Lévy, *American Vertigo*, in cui il filosofo e scrittore francese ha narrato il viaggio da lui compiuto negli Stati Uniti sulle orme di Tocqueville, alla scoperta dell'America del XXI secolo, con le sue novità, i suoi pregi e le sue criticità.

Dal confronto tra l'America del XIX secolo e le democrazie attuali, risulta evidente come buona parte delle previsioni di Tocqueville sul futuro della democrazia e sui suoi principali sviluppi si siano realizzate, e di come i regimi democratici occidentali stiano attraversando una fase di profondo cambiamento, se non di vera e propria crisi. Per chi ha a cuore questo modello di convivenza è quindi necessario agire al più presto, in modo da evitare che le criticità odierne lo mettano irreversibilmente in crisi.

CAPITOLO I

Tocqueville e il suo pensiero politico

1.1 Cenni biografici

Durante la sua vita, Alexis De Tocqueville (1805-1859) ha assistito a diversi fenomeni ed eventi che hanno cambiato radicalmente il corso della storia, e che hanno avuto una fondamentale influenza sulle sue idee. Risulta quindi doveroso dedicare una piccola parte di questo lavoro alle sue vicende biografiche.

Tocqueville nasce nel 1805, da una famiglia aristocratica parigina. Egli cresce e matura nel periodo della Restaurazione, un momento storico che costituì sì un ritorno alla monarchia, ma non all'*Ancient régime*, che era stato definitivamente superato prima con la Rivoluzione del 1789, e in seguito con la firma nel 1814 da parte di Luigi XVIII di una Costituzione che garantiva diverse libertà fondamentali a tutti i cittadini. Tocqueville, quindi, cresce in un contesto culturalmente vivace e tollerante, nel quale ha l'occasione, durante i propri studi giuridici, di entrare a contatto con diversi pensatori liberali appartenenti alla corrente dei dottrinari, e specialmente con due di loro: Royer-Collard e Guizot¹.

Egli condivide con loro una interpretazione innovativa della Rivoluzione del 1789: viene superata la volontà, ormai anacronistica, di dare un giudizio morale su di essa completamente positivo o negativo, ponendo invece l'accento della riflessione sulla realizzazione dell'importanza storica di questo avvenimento che rappresenta nel suo insieme uno snodo fondamentale nella storia umana, nonché un grande passo avanti rispetto al modello di società che la Rivoluzione stessa ha cancellato per sempre, nonostante la deriva totalitaria del regime del terrore².

Il contatto con questo tipo di intellettuali, unito allo studio di altri grandi pensatori del calibro di Montesquieu e Rousseau, la cui influenza sul suo pensiero sarà evidente, fa maturare in Tocqueville una incondizionata adesione al valore della libertà, a difesa del quale, in seguito alla rivoluzione di luglio, deciderà di giurare fedeltà al nuovo sovrano Luigi Filippo, in

¹ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 6.

² *Ibidem*.

contrasto con parenti e amici³. Egli compie questa scelta, per la verità, non per spirito di devozione verso il nuovo Re, verso cui non prova alcuna simpatia, ma perché il tentativo di Carlo X di sopprimere alcune libertà fondamentali aveva costituito per lui un atto così grave da giustificare la caduta.

Questo evento dimostra già come il valore della libertà ricopra un ruolo fondamentale ed irrinunciabile per Tocqueville, nella propria vita e nelle proprie idee⁴. Un'altra convinzione, che verrà approfondita in seguito, maturata dal pensatore francese fin da prima del suo viaggio in America, è che vi sia una tendenza all'interno della società che sta portando tutti i cittadini alla c.d. "eguaglianza delle condizioni"; questa espressione, nel sistema di idee di Tocqueville, viene utilizzata come sinonimo del termine "democrazia"⁵. Sono proprio gli eventi avvenuti in patria e la volontà di conoscere meglio un fenomeno (che, intuisce, acquisirà in modo inevitabile sempre più importanza) a spingerlo, nel 1831, con l'incarico ufficiale da parte del ministro della giustizia francese di studiare il sistema penitenziario americano⁶, a partire con il collega Gustave de Beaumont per un viaggio negli Stati Uniti, primo esempio, anche se *in fieri*, di democrazia liberale della storia.

In questo viaggio, della durata di circa nove mesi, Tocqueville ha occasione di conoscere in modo approfondito la società e le istituzioni americane, visitando le diverse zone degli Stati Uniti, interagendo con numerosi cittadini e studiando un enorme numero di documenti.

Tornato da quest'esperienza, fondamentale per l'evoluzione del suo pensiero, si mette al lavoro per realizzarne un resoconto, unito ad un'analisi critica del sistema osservato (contenente alcune profetiche considerazioni) ed ottenendo come risultato quello che sarà a tutti gli effetti il suo capolavoro, *La democrazia in America*. La prima parte viene pubblicata nel 1835 e lo consacra come uno dei più importanti intellettuali europei⁷, mentre la seconda, data alle stampe nel 1840, ottiene un successo, seppur comunque buono, inferiore rispetto a quella precedente.

Dopo la pubblicazione del suo lavoro, Tocqueville intraprende la carriera politica, impegnandosi attivamente a sostegno di un graduale progresso verso la democrazia, sempre nell'ambito della legalità e nel rispetto dell'ordine costituito. Ricopre il ruolo di deputato prima alla camera fino al 1848, poi all'Assemblea costituente⁸, fino al colpo di Stato di Luigi Bonaparte del 1851, che pone fine alla sua carriera politica. Negli ultimi anni della sua vita, Tocqueville si dedica alla realizzazione di un'altra importante opera, *L'antico regime e la*

³ *Ivi*, p. 9.

⁴ *Ivi*, p. 11.

⁵ *Ivi*, p. 13.

⁶ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 6.

⁷ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 11

⁸ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 15.

rivoluzione, di cui pubblica il primo volume nel 1856, tre anni prima della sua morte, avvenuta nel 1859.

Guardando alla vicenda biografica di Alexis de Tocqueville si ritiene interessante notare come il filosofo abbia dedicato tutto se stesso alla politica e ai propri ideali, esponendosi in tal senso non solo intellettualmente, con opere che ancora oggi risultano assolutamente attuali, ma anche più concretamente, dedicandosi alla politica attiva fino a quando gli è stato concesso.

1.2 Pensiero politico

Le idee che caratterizzano il pensiero politico di Alexis de Tocqueville costituiscono un vero punto di svolta per il pensiero liberale: egli, infatti, supera la concezione del liberalismo, diffusa durante la restaurazione, come una corrente dalla vocazione eminentemente aristocratica, e tenta, con successo, di renderla compatibile con un sistema democratico, la cui ascesa è, secondo il pensatore francese, ineluttabile. Egli, quindi, fugge dalla categorizzazione dell'epoca, che non riusciva a concepire l'adesione di un intellettuale di estrazione aristocratica ad un sistema politico democratico, contraddistinto dall'eguaglianza delle condizioni. Consapevole peraltro dell'originalità delle proprie idee, è Tocqueville stesso che si definisce «un liberale di tipo nuovo»⁹. Il filosofo non si limita a considerare l'avanzamento della società verso la democrazia come un male necessario con cui dover convivere, ma, piuttosto, ritiene che ciò sia un'occasione per giungere ad una forma di governo più giusta per tutti indistintamente, senza nostalgici sguardi verso un passato aristocratico irrevocabilmente superato dal corso della storia.

Il pensatore francese esprime questo concetto in diversi passi della propria opera *La democrazia in America*: una sua sintesi efficace appare nel penultimo capitolo della seconda parte dell'opera dove, appunto, chiarisce ancora una volta la necessità di accogliere il cambiamento democratico in atto, per indirizzarlo verso un modello di società la quale, oltre che inevitabilmente egualitaria, sia anche liberale: «Perciò, non si tratta di ricostruire una società aristocratica, ma di fare uscire la libertà dal seno della società democratica nella quale Iddio ci fa vivere»¹⁰.

Pur esprimendo questa convinzione, spesso, probabilmente anche a causa della sua estrazione aristocratica, egli esita riguardo alla propria considerazione della democrazia: più volte contrappone infatti la superiorità dei mezzi dell'aristocrazia all'inefficienza di quelli

⁹ N. Matteucci *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, Milano, Il Mulino 1990, p. 49.

¹⁰ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 737.

democratici, sia per quanto riguarda il contenuto delle leggi, che per ciò che concerne il valore dei governanti, pur affermando subito dopo che, nonostante le oggettive lacune, è proprio il governo democratico ad essere «il più adatto a far prosperare questa società»¹¹.

L'intellettuale francese solleva inoltre la questione riguardante la possibilità prevista dal regime democratico di eleggere più volte i governanti: egli teme infatti che la loro volontà di essere rieletti potrebbe portarli ad assecondare i desideri momentanei e istintivi del popolo, a discapito del bene comune¹². Un'altra critica verso la democrazia colpisce il sentimento di invidia diffuso tra cittadini in tale sistema, connesso al loro livello d'istruzione omogeneamente nella media¹³, che porta a quella che Tocqueville chiama «eguaglianza delle intelligenze». Il pensatore francese sintetizza questo concetto dicendo: «Io credo che non vi sia paese al mondo in cui, fatte le dovute proporzioni, si trovino tanto pochi ignoranti e tanto meno sapienti come in America.»¹⁴. Questo elemento, unito all'invidia diffusa menzionata precedentemente, fa sì che il popolo non abbia né la capacità né il desiderio di scegliere come rappresentanti uomini dal valore fuori dal comune, e che quindi preferisca tenerli lontani dal potere¹⁵. Nonostante tutte queste obiezioni siano motivate, sembra talvolta che il pensatore francese si mostri dubbioso rispetto alla democrazia più per un affettivo senso di nostalgia nei confronti dei valori epici ed eroici aristocratici, piuttosto che per un rifiuto di sostanza. Ed è lo stesso Tocqueville a mostrarsi consapevole di quest'ambiguità: egli, infatti, pur nutrendo un «gusto di testa» per la democrazia, si rende conto di essere «aristocratico per istinto»¹⁶. La sua lontananza “caratteriale” dalla democrazia gli permette anche di vedere questo nuovo sistema in modo distaccato e imparziale, senza l'entusiasmo eccessivo e avventato che spesso si riserva alle novità, riconoscendone perciò gli aspetti critici e potenzialmente dannosi per la società.

È comunque fondamentale ricordare che, nonostante i dubbi precedentemente illustrati, egli rimane convinto del fatto che la transizione democratica appena iniziata rappresenti un significativo avanzamento per l'umanità: il progressivo eguagliamento delle condizioni, infatti, è indispensabile per rendere la libertà, fino a quel momento privilegio di pochi, un diritto di tutti¹⁷, e ciò basta per convincere il pensatore francese a rinunciare a valori epici aristocratici:

Però io penso che se non si arriverà a introdurre a poco a poco e a fondare tra noi le istituzioni democratiche, e se si rinuncia a dare a tutti i cittadini idee e sentimenti che li preparino alla libertà e

¹¹ *Ivi*, p. 240.

¹² G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 22.

¹³ *Ivi*, p. 23.

¹⁴ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 62.

¹⁵ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 23

¹⁶ *Ivi*, p. 32.

¹⁷ *Ivi*, p. 33.

gliene facilitino l'uso, non vi sarà più indipendenza per nessuno, né per il borghese, né per il nobile, né per il ricco, ma un'eguale tirannide per tutti¹⁸.

Il rapporto tra eguaglianza e libertà investe un ruolo di primo piano nelle riflessioni di Tocqueville, che si rende conto di come tra i due principi intercorra un legame di forte dipendenza reciproca, caratterizzato però da un equilibrio estremamente delicato, nel quale incombe costantemente il pericolo che uno dei due elementi soffochi l'altro. Essendo un liberale convinto, Tocqueville vede più incombente e pericolosa la minaccia dell'eguaglianza nei confronti della libertà, piuttosto che viceversa, reputando quindi la difesa di quest'ultima come un'assoluta priorità¹⁹.

Il pensatore francese risolve il rompicapo di un rapporto così problematico e potenzialmente conflittuale grazie alla propria innovativa interpretazione del principio della libertà: egli supera la concezione, cara a Constant, di questo valore come principio unicamente negativo e individualistico, e lo fa evolvere in ciò che Bedeschi chiama «libertà-partecipazione»²⁰: questo concetto non comprende solamente le libertà inerenti alla sfera individualistico-privata, ma include anche le libertà positive; quelle, appunto, di partecipazione, tanto nella politica quanto nella società civile.

Questa lettura più ampia del principio di libertà non si limita a renderlo compatibile con quello di eguaglianza, e quindi con l'idea di democrazia, ma costituisce una vera e propria salvezza per quest'ultima, in quanto solamente una democrazia di tipo liberale può, secondo Tocqueville, assicurare la vitalità della società civile e, soprattutto, proteggerla dai pericoli insiti nel sistema democratico stesso, che nascono come una conseguenza inevitabile di una crescita dell'eguaglianza. Se non neutralizzate, o per lo meno contenute, queste pericolose tendenze possono condurre una democrazia all'autodistruzione. In altre parole, quindi, non può esistere libertà (con il significato attribuitole da Tocqueville) senza eguaglianza, ed è altrettanto irrealizzabile un'eguaglianza duratura senza libertà. Il pensatore francese riscontra un esempio delle potenziali conseguenze tragiche di un'eguaglianza priva dell'azione mediatrice esercitata dalla libertà negli esiti della Rivoluzione del 1789, che infatti, nella propria opera *L'antico regime e la Rivoluzione*, divide in due fasi distinte: la prima, che egli considera positivamente, comprende le conquiste di questo evento epocale in termini di diritti e libertà, in un clima di entusiasmo e vivacità politica. Tutto ciò si interrompe quando il principio della libertà viene eclissato dal principio di eguaglianza che, spinto all'exasperazione, porta sì ad un

¹⁸ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 314.

¹⁹ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 33.

²⁰ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 35.

eguagliamento di tutti i cittadini, ma verso il basso, che culmina nella sottomissione dei cittadini al controllo tirannico e illiberale di un governo sanguinario²¹.

Nel suo giudizio riguardo alla Rivoluzione, a cui, come detto precedentemente, riserva comunque un parere globalmente positivo, Tocqueville evidenzia anche come si sia creata una frattura tra democrazia e religione: frattura che egli vede con occhio critico²², in quanto ritiene che proprio il cristianesimo possa essere uno strumento molto efficace per correggere le storture della democrazia e per salvaguardare la libertà dei cittadini. Esso infatti, secondo il filosofo, ha il pregio di assicurare alla società dei buoni costumi, che egli ritiene indispensabili per il sostentamento di un sistema democratico²³. Questa convinzione si rafforza ulteriormente quando vede negli Stati Uniti quale importante peso abbia la religione nella società: «In America la religione conduce alla civiltà; l'osservanza delle leggi divine conduce l'uomo alla libertà»²⁴. Pur affermando l'importanza della presenza della religione all'interno del tessuto sociale, Tocqueville rimane, da buon liberale, sostenitore di una necessaria separazione dei poteri: «In Europa il cristianesimo ha permesso che lo si unisse intimamente alle potenze terrene. Oggi queste potenze cadono ed esso è come seppellito dalle loro rovine.»²⁵

Un altro tema che emerge dal suo giudizio sulla Rivoluzione, presente in modo rilevante anche all'interno de *La democrazia in America*, è l'avversione totale che il filosofo prova verso il potere assoluto, indipendentemente da quale soggetto lo detenga:

L'onnipotenza mi sembra in sé una cosa cattiva e pericolosa; [...] Non vi è dunque sulla terra autorità, tanto rispettabile in sé stessa o rivestita di un diritto tanto sacro, che possa agire senza controllo e dominare senza ostacolo. Quando, dunque, io vedo accordare il diritto o la facoltà di fare tutto a una qualsiasi potenza, si chiami essa popolo o re, democrazia o aristocrazia, si eserciti in essa una monarchia o una repubblica, io dico: qui è il germe della tirannide²⁶.

Una svolta dispotica della società può rappresentare la conseguenza dello sviluppo incontrollato di una delle tante “tendenze” che egli individua all'interno della società stessa. È sorprendente la capacità profetica che Tocqueville dimostra nel cogliere l'importanza di fenomeni apparentemente privi di significato, prevedendone, spesso in maniera corretta, gli sviluppi: un esempio lampante di questa veggenza è rappresentato dalla sua già più volte

²¹ *Ivi*, p. 55.

²² *Ivi*, p. 45.

²³ *Ivi*, p. 39.

²⁴ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 53.

²⁵ *Ivi*, p. 302.

²⁶ *Ivi*, p. 258.

menzionata intuizione riguardo all'ineluttabile ascesa della democrazia come sistema politico, o dalla previsione sulla possibilità che, un giorno, Russia e Stati Uniti sarebbero diventati i due Stati più potenti del mondo: «Il loro (della Russia e degli Stati Uniti) punto di partenza è differente, le loro vie sono diverse; tuttavia entrambi sembrano chiamati da un disegno segreto della Provvidenza a tenere un giorno nelle loro mani i destini del mondo.»²⁷

Tornando ai rischi insiti nel sistema democratico, quello trattato più a fondo, probabilmente perché reputato da Tocqueville già in parte presente negli Stati Uniti dell'epoca, è quello della tirannide della maggioranza: questo termine descrive una forma di dispotismo più raffinato e subdolo delle tirannie passate, che viene dall'assunto insito nella democrazia che conferisce alla maggioranza un potere assoluto²⁸. Esso è più difficile da riconoscere, in quanto non si serve della forza fisica, ma di quella morale, riuscendo a permeare non solo la sfera materiale dei cittadini, ma anche quella del pensiero, controllandolo e spingendosi dove nemmeno la dittatura più sanguinaria era mai riuscita ad arrivare. Con il termine maggioranza, Tocqueville si riferisce non tanto a quella che si può formare in parlamento, ma a quella che si costituisce spontaneamente all'interno della società civile, definibile come «opinione pubblica»²⁹.

Il potere di questa "tirannide" non solo reprime le minoranze, ma le fa anche vergognare della propria esistenza: riesce così a cancellarle, senza costringerle ad omologarsi al pensiero della maggioranza, ma creando in loro il desiderio di non essere più minoranze. Come detto in precedenza, questo tipo di dispotismo si dimostra molto più raffinato e potenzialmente altrettanto vessante, almeno sul piano morale, di un dispotismo meramente materiale. Il potere legislativo è quello che più subisce questo tipo di tirannide, in quanto dipende sostanzialmente dal popolo, che elegge direttamente i suoi rappresentanti, spinti quindi ad assecondare le pulsioni ed i desideri della maggioranza, pena la mancata rielezione³⁰.

Il sostanziale controllo del pensiero che la maggioranza, identificabile anche come opinione pubblica, esercita su tutta la società, porta ad una totale assenza d'indipendenza di spirito e di libertà di pensiero ed espressione, nonché di stampa. Tocqueville esprime al meglio l'influenza totale della maggioranza su queste libertà nel seguente passo:

In America, la maggioranza traccia un cerchio formidabile intorno al pensiero. Nell'interno di quei limiti lo scrittore è libero, ma guai a lui se osa sorpassarli. Non già che egli abbia da temere un *autodafé*, ma è esposto ad avversioni di ogni genere e a quotidiane persecuzioni. La carriera politica è

²⁷ *Ivi*, p. 411.

²⁸ *Ivi*, p. 253

²⁹ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 26

³⁰ *Ivi*, p. 25.

chiusa per lui, poiché egli ha offeso la sola potenza che abbia la facoltà di aprirgliela. Tutto gli si rifiuta, anche la gloria. Prima di rendere pubbliche le sue opinioni, egli credeva di avere dei partigiani; ma, dal momento in cui si è scoperto a tutti, gli pare di non averne più, poiché coloro che lo biasimano si esprimono a gran voce, mentre coloro che pensano come lui, senza avere il suo coraggio, tacciono e si allontanano. Egli allora cede, si piega sotto uno sforzo quotidiano e rientra nel silenzio, come se provasse il rimorso di aver detto la verità.³¹

Nelle considerazioni su questa temibile tendenza, emerge ancora una volta l'animo fortemente liberale di Tocqueville, che, come è già stato affermato in precedenza, mostra la propria contrarietà ad ogni tipo di dispotismo e tirannia, a prescindere da chi è al potere e, soprattutto, a prescindere dalla modalità con la quale detto potere è stato acquisito.

Il pensatore francese, quindi, ritiene che questa deriva possa, anzi debba, destare preoccupazione, ma senza mai scadere nel fatalismo: egli crede infatti che vi siano dei rimedi a questo male che, se non possono eliminarlo del tutto, possono almeno tenerne sotto controllo la diffusione e la gravità, garantendo la sopravvivenza della democrazia. Uno di questi rimedi è costituito dal decentramento amministrativo: la concentrazione del potere politico in un solo polo, unita al decentramento del potere amministrativo in tutto il territorio, favorisce una serie di piccoli centri decisionali su determinati argomenti che riescono nell'intento non solo di mitigare l'effetto coercitivo di una eventuale tirannide della maggioranza, che non può così interferire su tutti gli aspetti della vita del cittadino, ma anche in quello di garantire la vitalità della società civile³².

Un altro antidoto contro il rischio di dispotismo, secondo Tocqueville, è costituito dall'associazionismo, sia politico che civile, attribuendo ad entrambi enorme importanza. L'associazione, infatti, oltre a costituire una sorta di palestra per l'esercizio della libertà³³, riesce a smorzare l'oppressione del potere sui cittadini stessi, in modo analogo a ciò che facevano gli aristocratici corpi intermedi³⁴. L'associazionismo, nel sistema di idee di Tocqueville, ha quindi un'importanza tale da rendere necessaria la sua presenza all'interno di un sistema democratico.

Un ruolo di primo piano nella mitigazione dell'onnipotenza della maggioranza, inoltre, viene attribuito nel pensiero di Tocqueville agli uomini di legge. Se da un lato, infatti, è lo stesso potere legislativo ad essere, tra tutti, quello maggiormente soggiogato dagli istinti e dalle pulsioni dell'opinione pubblica, dall'altro sono proprio i rappresentanti di questo potere ad

³¹ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 260-261.

³² G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 28.

³³ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 534.

³⁴ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 28

avere la capacità di limitarne i danni. Essi, infatti, dedicandosi agli studi giuridici, acquisiscono, secondo il filosofo parigino, un tipo di *forma mentis* che li rende «avversi allo spirito rivoluzionario e alle irriflessive passioni della democrazia.»³⁵, sviluppando un amore per l'ordine che li avvicina ai costumi dell'aristocrazia³⁶. Nonostante la loro vocazione di tipo aristocratico, riescono ad attirare la simpatia e la benevolenza del popolo, che essi ricambiano. I legislatori hanno quindi la possibilità di frenare gli eccessi della maggioranza con la consapevolezza e, addirittura, l'approvazione della maggioranza stessa. È qui che risiede, secondo Tocqueville, «il più potente, e forse l'unico contrappeso alla democrazia»³⁷.

Oltre alla tirannide della maggioranza, il pensatore francese solleva anche un altro problema, legato all'individualismo, sentimento «di origine democratica»³⁸, che verrà trattato in maniera approfondita nel prossimo capitolo.

³⁵ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 268.

³⁶ *Ivi*, p. 269.

³⁷ *Ivi*, p. 272.

³⁸ *Ivi*, p. 515.

CAPITOLO II

La democrazia in America

2.1 Tematiche e caratteristiche dell'opera

La democrazia in America si può senza dubbio definire come il lavoro più importante di Tocqueville. In quest'opera, l'autore fornisce un'attenta ed approfondita analisi del sistema democratico americano e del suo popolo, indagandone gli aspetti politici, giuridici, sociali e culturali. L'opera è divisa in due parti, pubblicate rispettivamente nel 1835 e nel 1840. Nonostante compongano un unico saggio, esse presentano grandi differenze, sia per quanto riguarda gli argomenti trattati, che rispetto all'approccio che Tocqueville assume nei confronti di questi temi.

Nella prima parte il pensatore francese descrive le istituzioni americane e ne illustra il funzionamento, spesso effettuando paragoni con alcuni paesi europei, in particolare con la Francia. Nei primissimi capitoli, Tocqueville descrive la configurazione del territorio americano e l'origine di questo popolo, conferendo particolare importanza all'idea di uguaglianza diffusa tra i coloni americani: questi, infatti, nonostante fossero differenti tra loro, non avevano alcuna idea di superiorità gli uni sugli altri; è in questa caratteristica del popolo americano che, secondo Tocqueville, si può trovare il "germe della democrazia"³⁹. Nonostante le differenze presenti tra Stati Uniti settentrionali e Stati Uniti meridionali, l'autore evidenzia come la civiltà anglo americana sia il prodotto di due principi, che solo in America sono riusciti ad incorporarsi, pur rimanendo distinguibili: lo spirito di religione e lo spirito di libertà⁴⁰. Conferma la sua idea di una predisposizione del popolo americano per la libertà e per la democrazia anche durante l'analisi dello stato sociale degli americani, che egli definisce «essenzialmente democratico»⁴¹, e che comporta più declinazioni dell'uguaglianza, da quella economica, agevolata dalla legge sulle successioni⁴², a quella «delle intelligenze»⁴³, data da un livello d'istruzione omogeneo tra i cittadini. L'autore, quindi, espone un principio già visto in precedenza, e che avrà un peso fondamentale per tutto il resto dell'opera: in uno stato sociale di questo tipo, dove l'espansione dell'eguaglianza dalla sfera sociale a quella politica è inevitabile, il processo di eguagliamento

³⁹ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 43.

⁴⁰ *Ivi*, p. 54.

⁴¹ *Ivi*, p. 57.

⁴² *Ivi*, p. 58.

⁴³ *Ivi*, p. 62.

delle condizioni si può sviluppare positivamente, con l'acquisizione di un po' di potere da parte di tutti, o in negativo, con tutti i cittadini egualmente sottomessi alla tirannide di uno solo o di pochi. Dopo aver esposto per la prima volta il rischio di una deriva dispotica dell'eguaglianza, Tocqueville afferma che gli americani, grazie soprattutto ai propri costumi, hanno scongiurato la minaccia del potere assoluto, riuscendo a «fondare e mantenere la sovranità del popolo»⁴⁴, e facendo proclamare questo principio anche nelle proprie leggi⁴⁵.

L'opera prosegue con l'illustrazione del funzionamento delle istituzioni degli Stati Uniti, caratterizzate da un accentramento del potere politico, senza il quale non sarebbe possibile l'esistenza dello Stato, e da un decentramento di quello amministrativo. Come è già stato detto in precedenza, questo assetto istituzionale rappresenta per Tocqueville una vitale garanzia di libertà all'interno di un regime democratico, come anche l'indipendenza del potere giudiziario, trattato subito dopo il tema del decentramento amministrativo. Viene poi fornita un'analisi della costituzione federale e del sistema elettivo americano, con l'esposizione di quelli che, secondo Tocqueville, sono i suoi pregi e i suoi difetti.

Vengono in seguito trattati altri importanti elementi per la salvaguardia della libertà negli Stati Uniti, come la presenza dei partiti, la libertà di stampa e il diritto all'associazione, per poi passare ad un'esposizione approfondita delle caratteristiche del governo della democrazia in America, dove «il popolo domina senza ostacoli»⁴⁶. Qui Tocqueville tocca un gran numero di temi: si occupa del suffragio universale, dell'inclinazione del popolo a scegliere rappresentanti di basso livello⁴⁷, correggibile tramite il sistema dell'elezione a doppio grado⁴⁸, come anche dell'inevitabile instabilità amministrativa che un sistema democratico comporta⁴⁹. Subito dopo, però, il pensatore evidenzia un pregio unico della democrazia, che rende tutte le lacune citate in precedenza tutto sommato tollerabili: se, infatti, questa forma di Stato ha più possibilità di sbagliarsi rispetto a un re o ad un governo di tipo aristocratico, è vero anche che la democrazia è il sistema che ha la maggiore capacità di rimediare ai propri errori, «poiché non vi sono, in generale, dentro di lei interessi contrari a quelli della maggioranza e che possano lottare contro la ragione»⁵⁰. Questo discorso viene applicato anche alla tendenza generale delle leggi che, nonostante la possibile incompletezza e imperfezione della singola legge, risulta essere, in generale, buona⁵¹.

⁴⁴ *Ivi*, p. 64.

⁴⁵ *Ivi*, p. 65.

⁴⁶ *Ivi*, p. 209.

⁴⁷ *Ivi*, p. 210.

⁴⁸ *Ivi*, p. 213.

⁴⁹ *Ivi*, p. 218.

⁵⁰ *Ivi*, p. 233.

⁵¹ *Ivi*, p. 240.

Tocqueville procede poi a parlare dello spirito pubblico degli Stati Uniti, caratterizzato da un amor di patria maturo e razionale, in un certo senso definibile anche come materialista: «Negli Stati Uniti l'uomo del popolo ha capito l'influenza che la prosperità generale ha sul suo benessere: [...] Inoltre, si è abituato a considerare questa prosperità come opera sua. Egli vede dunque nella fortuna pubblica la propria e lavora al bene dello Stato, non soltanto per dovere o per orgoglio, ma direi quasi per interesse»⁵²; ancora una volta emerge la visione di liberalismo come unione di libertà negative e positive, con un importante accento sulla partecipazione, politica e sociale. Per questo, secondo il pensatore francese, è necessario fornire «il pacifico esercizio di qualche diritto»⁵³ a tutti i cittadini, anche a costo di attraversare un inevitabile momento di confusione e di disordine sociale.

Dopo aver affrontato il problema, trattato qui nel capitolo precedente, della tirannide della maggioranza e dei suoi possibili rimedi, Tocqueville riflette su quali possano essere le cause che contribuiscono alla conservazione della democrazia americana, identificandone principalmente tre: il gruppo delle cosiddette «cause accidentali»⁵⁴, ovvero tutti quei fattori indipendenti dalla volontà umana, le leggi e i costumi; il pensatore francese utilizza il termine “costumi” attribuendogli il significato del termine latino *mores*, ovvero l'insieme di «tutto lo stato morale e intellettuale di un popolo»⁵⁵. Cercando di determinare quale di questi tre elementi sia più importante per la conservazione della democrazia americana, Tocqueville giunge alla conclusione che il ruolo più importante lo ricoprono i costumi, subito dopo le leggi, e infine le cause accidentali⁵⁶. Questa classifica è assolutamente coerente con il sistema di idee del pensatore francese in quanto, se avesse scelto come principale ragione per la salvezza della democrazia l'insieme delle cause fisiche, avrebbe implicitamente ammesso l'impossibilità di instaurare un regime democratico in Europa, territorio profondamente diverso da quello americano. Inoltre, «Se veramente le leggi e i costumi fossero insufficienti a conservare le istituzioni democratiche quale altro rifugio resterebbe agli uomini se non il dispotismo di uno solo?»⁵⁷. Quindi, proprio perché ritiene che ciò che davvero conta siano le leggi e, soprattutto, i costumi, guardando all'Europa afferma la necessità di iniziare ad introdurre, ovviamente in modo graduale e controllato, le istituzioni democratiche⁵⁸; il periodo di crisi che sta

⁵² *Ivi*, p. 244.

⁵³ *Ivi*, p. 245.

⁵⁴ *Ivi*, p. 279.

⁵⁵ *Ivi*, p. 290.

⁵⁶ *Ivi*, p. 307.

⁵⁷ *Ivi*, p. 311.

⁵⁸ *Ivi*, p. 315.

attraversando il vecchio continente, infatti, obbliga i governanti a scegliere tra l'opzione appena citata, o, in alternativa, «un'eguale tirannide per tutti»⁵⁹.

Il primo libro de *La democrazia in America* si conclude con un'analisi sul possibile destino delle «tre razze»⁶⁰ che abitano gli Stati Uniti: i bianchi, che formano la maggioranza della popolazione, i neri e gli indiani. Per queste ultime etnie, Tocqueville prevede un avvenire funesto, in parte avveratosi, soprattutto per quanto riguarda gli indiani. Il problema fondamentale che segna il destino degli afroamericani è costituito, secondo l'autore, dalla schiavitù, che lascerà un imm modificabile stigma su quest'etnia anche dopo la sua liberazione; per quanto riguarda gli indiani, invece, l'autore riscontra un totale rifiuto «ad incivilirsi»⁶¹. Il destino degli uni e degli altri viene riassunto da Tocqueville in questo modo: «l'uno (il nero) è destinato alla schiavitù del suo servilismo, l'altro (l'indiano) alla morte del suo orgoglio»⁶².

Il secondo libro de *La democrazia in America*, come anticipato precedentemente, mostra molte differenze rispetto al primo, sia per quanto riguarda la struttura, che per quanto riguarda il contenuto. L'autore qui dedica più attenzione al sistema democratico come ideale generale, piuttosto che alla democrazia americana nello specifico: egli astrae questo modello politico dal suo unico esempio concreto in quel periodo storico, e formula alcune ipotesi sulle conseguenze dell'inarrestabile processo democratico di eguagliamento delle condizioni che coinvolge l'intera società. Ipotesi che, rispetto al primo libro, sono caratterizzate da un forte pessimismo. L'autore è molto critico anche nei confronti della rivoluzione industriale, a cui dà una chiave di lettura analoga a quella fornita dal pensiero socialista⁶³: lo preoccupa, infatti, il rapporto che si è instaurato tra operaio e padrone, nel quale «l'uno è alla dipendenza continua, stretta e necessaria dell'altro e sembra nato per obbedire, come questo per comandare»⁶⁴. Il rischio di un rapporto così sbilanciato è che il sistema democratico venga permeato da un nuovo tipo di aristocrazia imprenditoriale, nella quale fra operaio e padrone non sussiste nemmeno l'elemento del mutuo sostegno che caratterizzava il rapporto tra servo e padrone nell'aristocrazia terriera dei secoli passati⁶⁵.

Al pessimismo che contraddistingue questo secondo libro, si può trovare una spiegazione nel capitolo introduttivo, in cui Tocqueville conferma la propria visione della democrazia come «un fenomeno irresistibile contro cui non sarebbe desiderabile né prudente lottare»⁶⁶; prosegue

⁵⁹ *Ivi*, p. 314.

⁶⁰ *Ivi*, p. 316.

⁶¹ *Ivi*, p. 326.

⁶² *Ivi*, p. 318.

⁶³ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 60.

⁶⁴ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 574.

⁶⁵ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 81.

⁶⁶ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 420.

poi dicendo: «Appunto perché non sono un avversario della democrazia, ho voluto essere sincero verso di essa. Gli uomini non accettano la verità quando è loro detta dai nemici, mentre gli amici non gliela espongono; perciò l'ho detta io»⁶⁷.

L'approccio di Tocqueville cambia anche nella trattazione di tematiche già affrontate nel primo libro de *La democrazia in America*, la cui analisi appare evoluta nel secondo volume⁶⁸: lo spirito d'iniziativa economica, ad esempio, elogiato all'interno del primo libro come un istinto funzionale alla società democratica, viene riletto in chiave negativa con l'analisi, precedentemente menzionata, degli esiti potenzialmente funesti della rivoluzione industriale. Anche il concetto di onnipotenza della maggioranza passa dall'essere concepito come una tirannia di carattere soprattutto morale all'essere incarnato dall'oppressione esercitata da un onnipotente potere politico amministrativo di tipo paterno. Questo nuovo tipo di dispotismo si collega direttamente al ruolo che l'individuo riveste all'interno della società: nel primo libro, infatti, il cittadino viene raffigurato come una figura chiave del sistema democratico, attivo tanto nella sfera politica quanto in quella della società civile. Questo ritratto lascia il posto, nel secondo libro, ad un'idea del singolo come di una figura vittima delle proprie passioni e indifferente a tutto ciò che riguarda i propri simili. È proprio qui che si inserisce il problema dell'individualismo nel sistema di idee di Tocqueville.

2.2 Il tema dell'individualismo

Prima di ogni tipo di riflessione, è necessario capire cosa Tocqueville intendesse con il termine "individualismo", che viene distinto dal termine "egoismo":

L'egoismo è un amore appassionato ed esagerato di sé, che porta l'uomo a riferire tutto a sé stesso e a preferire sé a tutto il resto. L'individualismo invece è un sentimento riflessivo e tranquillo, che dispone ogni cittadino a isolarsi dalla massa dei suoi simili, a mettersi da parte con la sua famiglia e i suoi amici, in modo che, dopo essersi creato una piccola società per proprio uso, abbandona volentieri la grande società a se stessa.⁶⁹

Altra importante differenza tra i due termini è costituita dal fatto che, mentre l'egoismo non è legato ad uno specifico modello di società, l'individualismo è un sentimento «di origine

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 85.

⁶⁹ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 515.

democratica»⁷⁰, che cresce proporzionalmente alla crescita dell'uguaglianza. In una democrazia, infatti, i legami tra cittadini sono malleabili e privi di quella coesione che, nei regimi aristocratici, veniva garantita dalla presenza di un chiaro ordine gerarchico:

Gli uomini che vivono nei secoli aristocratici sono, quindi, quasi sempre legati in modo stretto a qualcosa che sta fuori di loro e sovente sono disposti a dimenticare se stessi. [...] Nei secoli democratici invece, essendo i doveri di ogni individuo verso la specie molto chiari, la devozione verso un uomo è molto più rara; [...] Si dimenticano facilmente quelli che hanno preceduto e non si ha alcuna idea di quelli che seguiranno. Solo i vicini interessano⁷¹.

In una simile situazione, la crescita dell'eguaglianza genera nei cittadini una passione smisurata per il proprio benessere, che li porta, appunto, ad isolarsi in piccoli nuclei e a dimenticare quanto, in realtà, la prosperità del singolo dipenda dalla prosperità della società nel suo insieme. In un clima di edonismo materialistico⁷², essi reputano l'esercizio dei propri diritti politici e civili come un'attività noiosa ed inutile, lasciando un vuoto di potere facilmente colmabile da chiunque ne sia interessato; basterà infatti assicurare agli individui il godimento dei propri beni materiali per renderli totalmente passivi ed indifferenti a qualunque tipo di svolta autoritaria della società⁷³. Ancora una volta viene mostrato come la società democratica cova al proprio interno spinte autodistruttive: l'individualismo, sentimento strettamente legato al sistema democratico, minaccia di distruggere quelle libertà civili e politiche che è la democrazia stessa ad introdurre per la prima volta nella storia⁷⁴.

Tocqueville delinea quindi un nuovo tipo di dispotismo, potenziale conseguenza di uno sviluppo estremo dell'individualismo, che minaccia i regimi democratici e li porta a quello stato spirituale che Matteucci descrive come «atomizzazione sociale»⁷⁵; Questo potere presenta numerose similarità e, a tratti, si compenetra con la tirannide della maggioranza, trattata nel primo libro. Parlando di questo dispotismo, l'autore sopra citato premette che, rispetto alle dittature passate, «sarebbe più esteso e più mite e degraderebbe gli uomini senza tormentarli»⁷⁶. Cercando di immaginare che tipo di regime potrebbe essere, Tocqueville pensa ad una società dove gli uomini sono tutti uguali ed ugualmente schiavi dei propri desideri e del proprio

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ivi*, p. 516.

⁷² G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 68.

⁷³ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 554.

⁷⁴ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 70.

⁷⁵ N. Matteucci, *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, Milano, Il Mulino 1990, p. 107.

⁷⁶ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 732.

benessere, isolati e noncuranti della comunità che li circonda. In questo contesto, agisce un potere che permea capillarmente ogni parte della vita dei cittadini e della società:

È (un potere) assoluto, particolareggiato, regolare, previdente e mite. Rassomiglierebbe all'autorità paterna se, come essa, avesse lo scopo di preparare gli uomini alla virilità, mentre cerca invece di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi⁷⁷.

Si tratta, quindi, di un dispotismo caratterizzato da un totale accentramento politico-amministrativo, verso cui Tocqueville, ancora una volta, esprime la sua disapprovazione; l'effetto di questo controllo serrato è quello di eliminare ogni tipo di corpo intermedio tra governante e governati, in una società civile immobile. L'unica cosa che il dispotismo paterno⁷⁸ deve fare per sopravvivere è permettere ai cittadini di continuare a godere dei propri beni: così facendo non solo riuscirà a soggiogare la totalità del popolo, ma questo non si renderà nemmeno conto di essere sottomesso. Questo potere, infatti, «non tiranneggia direttamente, ma ostacola, comprime, snerva, estingue, riducendo infine la nazione a non essere altro che una banda di animali timidi e industriosi, della quale il governo è il pastore»⁷⁹. Il fenomeno della rivoluzione industriale aggrava ulteriormente il problema dell'accentramento politico-amministrativo: per stimolare la crescita del processo di industrializzazione e per compensarne le storture, infatti, lo Stato è costretto ad essere sempre più presente anche nei settori dell'economia e delle infrastrutture. Risulta quindi evidente come, per l'autore, l'individualismo rappresenti uno dei mali radicali che affliggono il modello democratico⁸⁰, un sentimento che, tramite l'exasperata esaltazione del singolo (o meglio, del suo interesse personale), finisce per annichilirlo in un clima di assoluta apatia. Si tratta, quindi, di «un individualismo senza individui e senza cittadini», termini che, nel lessico di Tocqueville, sono sinonimi⁸¹.

Come è già stato ribadito in precedenza, nonostante Tocqueville analizzi le tendenze della democrazia in modo schietto, delineando anche scenari pessimistici come quello appena descritto, non dà mai alle proprie previsioni una connotazione di tipo fatalista: anche nel caso dell'individualismo, il pensatore francese vede la possibilità di scongiurare una deriva dispotica della società, identificando come principale antidoto l'esercizio della libertà politica in tutte le

⁷⁷ *Ivi*, p. 733.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 75.

⁸¹ N. Matteucci, *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, Milano, Il Mulino 1990, p. 107.

sue forme all'interno di istituzioni libere⁸²: «Dal momento in cui tratta in comune gli affari comuni, ogni uomo si accorge di non essere tanto indipendente dai suoi simili come immaginava e nota che, per poter ottenere il loro appoggio, deve prestare spesso a loro il suo proprio appoggio»⁸³. L'autore sottolinea poi l'importanza dell'elemento dell'elettività delle cariche, che permette a chiunque lo voglia di dedicarsi alla collettività come un proprio personale interesse⁸⁴.

Ancora una volta, in seguito, emerge il ruolo di estrema importanza che Tocqueville dà al decentramento amministrativo, grazie al quale i cittadini, occupandosi della politica locale, sono costretti a interagire e a collaborare tra loro. Inoltre, la gestione di questioni locali, che hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana degli individui, li rende consapevoli di quanto il proprio interesse personale sia connesso al benessere comune⁸⁵.

Proprio per far interagire i cittadini tra loro e per creare un tessuto sociale attivo ed impermeabile a dispotismi, Tocqueville reputa fondamentale la promozione e l'esercizio della libertà di associazione:

Nei paesi democratici la scienza dell'associazione è la scienza madre, quella dalla quale dipende il progresso di tutte le altre. [...] perché gli uomini restino civili o lo divengano, bisogna che l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni presso di loro nello stesso rapporto con cui si accresce l'eguaglianza delle condizioni⁸⁶.

Basandosi su quanto ha potuto osservare durante il proprio soggiorno negli Stati Uniti, Tocqueville conferisce eguale importanza alle associazioni politiche e a quelle civili, che vivono in un rapporto di interdipendenza reciproca⁸⁷. Il pensatore francese riflette poi sul ruolo dei giornali, efficaci sia come supporto alle associazioni che come barriera all'individualismo: la presenza di un gran numero di quotidiani, infatti, anima la società⁸⁸ e consente di mettere in contatto individui che condividono le stesse opinioni, ma che sono troppo distanti per riunirsi fisicamente⁸⁹. Tornando all'associazionismo, Tocqueville non nega che questo tipo di libertà, se illimitato, possa essere pericoloso per la società, ma, nello stesso tempo, «è godendo di una libertà pericolosa, che gli americani imparano l'arte di rendere meno grandi i pericoli della

⁸² Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 522.

⁸³ *Ivi*, p. 519.

⁸⁴ *Ivi*, p. 520.

⁸⁵ *Ivi*, p. 521.

⁸⁶ *Ivi*, p. 526.

⁸⁷ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 76.

⁸⁸ Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 527.

⁸⁹ *Ivi*, p. 528.

libertà»⁹⁰. È quindi tramite le associazioni che, nelle democrazie liberali, si realizza un ideale comunitario⁹¹, elemento chiave del liberalismo di Tocqueville. Matteucci riassume alla perfezione l'importanza che l'associazionismo ricopre nel sistema di idee del filosofo francese all'interno del seguente passo: «l'associazione è il solo vero veicolo della politica, perché in essa domina il principio di fraternità e quindi del dialogo, in rivolta contro ogni figura paterna, come contro ogni atomizzazione sociale»⁹².

Guardando alle possibili soluzioni che Tocqueville trova per il dispotismo paterno, si nota chiaramente come il pensatore francese abbia indicato, anche se per motivi diversi, praticamente gli stessi elementi che sceglie anche per arginare la tirannide della maggioranza. Questo fattore rende ancora più evidente quanto questi due tipi di dispotismo, anche se all'interno de *La democrazia in America* vengono presentati separatamente e non sono mai esplicitamente messi in relazione, siano simili, soprattutto negli effetti che possono avere sulla società. Anche in questo caso Tocqueville descrive in modo profetico scenari legati ad un individualismo esasperato che avrebbero potuto interessare le future società democratiche. Nel seguente capitolo si vedrà come alcune previsioni formulate dal pensatore francese si siano, almeno in parte, realizzate.

⁹⁰ *Ivi*, p. 534.

⁹¹ G. Bedeschi, *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza 1996, p. 76.

⁹² N. Matteucci, *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, Milano, Il Mulino 1990, p. 109.

CAPITOLO III

L'individualismo nelle democrazie odierne

3.1 Effetti dell'individualismo sulle democrazie occidentali

Da ormai diversi anni è diffusa l'idea che le democrazie liberali occidentali stiano attraversando una crisi, che coinvolge non solo la democrazia come forma di governo, ma anche come insieme di principi e valori e come società civile nel suo complesso. È interessante il fatto che quella che può essere definita come una “crisi d'identità” delle democrazie odierne (dove il termine “identità” nulla ha a che fare con rigurgiti identitari, che di democratico hanno ben poco) stia avendo luogo proprio in un periodo nel quale, rispetto al XX secolo, le minacce esterne sono decisamente minori. Questa tesi viene sostenuta dal filosofo bulgaro Tzvetan Todorov che, all'interno del proprio saggio *I nemici intimi della democrazia*, osserva come, non essendoci più avversari esterni grandi abbastanza da mettere a repentaglio la sopravvivenza delle democrazie occidentali, come poteva esserlo l'URSS nel secolo precedente, i pericoli da temere per i regimi democratici sono di natura interna⁹³. Tutti questi rischi derivano da quella che Todorov chiama *dismisura*, servendosi anche del termine greco *hybris*⁹⁴ (letteralmente “tracotanza”); con questo termine l'autore si riferisce all'estremizzazione dei principi fondanti della democrazia, come la libertà, l'uguaglianza, la sovranità popolare, che, se spinti all'eccesso, possono generare seri rischi per la sopravvivenza delle democrazie stesse. Tra questi, quello forse più impattante ed imminente è rappresentato proprio dalle conseguenze di un individualismo sfrenato ed esasperato.

Per presentare ed analizzare gli effetti che l'individualismo ha avuto (e sta ancora avendo) sui regimi democratici contemporanei, è necessario osservare prima quali sviluppi ha avuto il concetto legato al termine “individualismo”, utilizzato per la prima volta proprio da Tocqueville. Questa parola, infatti, contiene al proprio interno almeno quattro settori, riguardanti rispettivamente la religione, la politica, la filosofia e l'economia⁹⁵. Inerente alla sfera spirituale, si trova il cosiddetto individualismo religioso, che prescrive una centralità dell'individuo nella spiritualità, senza però tralasciare l'importanza della comunità di riferimento. Il termine “individualismo” ricopre poi un ruolo fondamentale nella dottrina del

⁹³ T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti 2012, p. 17.

⁹⁴ *Ivi*, p. 18.

⁹⁵ N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 27.

liberalismo politico, che parte dall'assunto secondo cui in una società giusta sia necessario un intervento della politica volto a rimuovere gli ostacoli che minacciano l'uguaglianza sostanziale di tutte le persone. Questo tipo di individualismo, quindi, prescrive una libertà di tipo negativo, ritenendo però necessario un intervento della politica per permettere a tutti l'esercizio della libertà stessa. Da questo principio ha origine la famosa teoria delle *capabilities*, formulata da Amartya Sen, che mette al centro del proprio ragionamento non solo la libertà del singolo individuo, ma anche la necessità di garantire ad ognuno la possibilità di sfruttare al meglio le proprie capacità⁹⁶. Inerente alla filosofia, vi è poi l'individualismo romantico, che considera le differenze tra gli individui come un fattore positivo e, proprio per salvarle, reputa necessario garantire l'uguaglianza di ognuno davanti alla legge. In questa dottrina, infatti, l'uguaglianza non è un elemento presente in natura, ma ha bisogno di essere coltivata e promossa costantemente dalle istituzioni per non scomparire. Da questa corrente l'idea della sovranità dell'individuo ha preso due direzioni: una è quella che prescrive l'uguaglianza come valore da proporre e conservare, l'altra, incarnatasi in teorie inegualitarie come il darwinismo sociale, utilizza l'idea dell'artificialità dell'uguaglianza proprio per sabotare ogni tentativo di instaurarla, legittimando la disuguaglianza tra gli individui, con tutte le fatali conseguenze che ciò comporta⁹⁷. Sul piano economico, infine, l'individualismo ricopre un ruolo centrale nella corrente del liberismo, che ripudia nella maniera più assoluta ogni intervento statale all'interno dell'economia, in quanto, secondo i sostenitori di questa dottrina, il mercato ha la capacità di regolarsi in maniera autonoma e di produrre comunque, automaticamente, una società giusta⁹⁸.

Vi è poi un altro tipo di individualismo, definito dalla politologa Nadia Urbinati come individualismo democratico, che «cresce su due pilastri: la cultura civile dei diritti e la cultura morale dell'eguale dignità delle persone»⁹⁹. Questo tipo d'individualismo, secondo l'autrice di *Liberi e uguali – contro l'ideologia individualista* è quello che meglio può convivere con le democrazie liberali e che meglio può contribuire al loro sviluppo e al loro benessere. Da questa breve definizione si può intuire come il rapporto tra individualismo democratico e liberismo, nonostante sia fondamentale nella società odierna, sia anche inevitabilmente conflittuale: se da un lato entrambe le dottrine conferiscono un ruolo primario all'individuo, il primo accetta, e anzi, promuove azioni delle istituzioni che possano contribuire ad eguagliare le condizioni degli

⁹⁶ *Ivi*, p. 28.

⁹⁷ *Ivi*, pp. 30-32.

⁹⁸ *Ivi*, p. 34

⁹⁹ *Ivi*, p. 3.

individui, mentre il secondo, come detto in precedenza, si oppone totalmente ad ogni tipo di intervento dello Stato nell'economia e nella vita privata dei cittadini in generale¹⁰⁰.

Questa accelerazione dell'esaltazione assoluta dell'individuo all'interno del pensiero liberale vede la sua origine, secondo Todorov, nella reazione di questa corrente alla Rivoluzione russa del 1917: in reazione alla presa del potere da parte dei bolscevichi, infatti, si verifica un'evoluzione del pensiero liberale che porta alla nascita del neoliberalismo, una dottrina che si pone in assoluto contrasto con il neonato modello comunista. La libertà dell'individuo dallo Stato viene spinta al massimo, proprio perché mai prima di allora essa era stata così minacciata dal potere politico¹⁰¹. A questa evoluzione della concezione di individuo, in cui l'unica libertà "vera" è quella negativa, Urbinati dà il nome di individualismo metodologico, che «rivendicava l'ambizione di essere la risposta oggettiva a tutte le ideologie»¹⁰²

Nonostante però l'opposizione totale tra queste due dottrine, comunismo e neoliberalismo, Todorov osserva come vi siano, sorprendentemente, dei punti in comune tra le due correnti: entrambe, infatti, sono caratterizzate da un forte scientismo, ovvero un tentativo di far passare le proprie idee come una constatazione del corso naturale delle cose, a cui non ci si dovrebbe opporre. Il neoliberalismo, però, prescrive un'assenza di intervento solo riferendosi allo Stato, incoraggiando invece l'intraprendenza del singolo individuo. Una contraddizione che interessa questa dottrina è emersa negli anni Ottanta del secolo scorso, durante i governi fortemente liberisti di Margareth Thatcher e Ronald Reagan: sia nel caso del Regno Unito, che in quello degli Stati Uniti, infatti, risulta ironico come la massiccia operazione di deregolamentazione, liberalizzazione e privatizzazione sia stata condotta proprio tramite un intervento massiccio dei governi, dando luogo a ciò che Todorov ha ironicamente definito «liberalismo di Stato»¹⁰³, o, usando le parole di Urbinati, «pianificazione liberista»¹⁰⁴.

Questa dottrina, quindi, mira alla realizzazione di una società pienamente individualista, nella quale l'unico aspetto rilevante nella vita di una persona, è quello inerente alla sua sfera privata e personale. La politica ricopre un ruolo puramente marginale, con l'unico scopo di salvaguardare la sicurezza fisica e i diritti fondamentali dei cittadini, considerando ogni intervento dello Stato volto a rendere più giusta la società come un attentato alla libertà di coloro che la popolano¹⁰⁵. La garanzia per una società equa ed armoniosa, infatti, sta proprio nella libertà assoluta riservata agli individui che, agendo ognuno secondo il proprio interesse

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 35.

¹⁰¹ T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti 2012, p. 116.

¹⁰² N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 65.

¹⁰³ T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti 2012, p. 118.

¹⁰⁴ N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 70.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 72.

personale, hanno la possibilità di raggiungere il benessere. Si assiste, in altre parole, all'adozione del principio di *laissez faire* che non si limita solamente alla sfera economica, ma viene applicato all'intera società. Viene quindi a crearsi, seguendo quest'utopia liberista, «una società politica dove la politica è minima»¹⁰⁶, e dove l'unico potere statale veramente utile a garantire la libertà degli individui è quello giudiziario.

Ponendo però l'individuo e la sua volontà sopra ogni altro aspetto della società, non solo si trascurava completamente la sfera collettiva della vita di una persona, ma si va anche contro uno dei principi cardine della democrazia liberale: quello che prescrive il mantenimento dell'equilibrio fra i vari elementi che la compongono, in modo che nessuno sovrasti l'altro¹⁰⁷. Si dà inoltre per scontato che una società in cui ognuno persegue il proprio interesse individuale non minacci in alcun modo il benessere e la dignità degli altri individui, essendoci un automatico e spontaneo rispetto reciproco tra le persone, motivato dalla loro eguaglianza. Come afferma giustamente Urbinati, «questo esito è tutt'altro che certo e scontato»¹⁰⁸. Lo dimostrano, ad esempio, gli effetti infausti di un liberismo estremo, che porta alcune multinazionali ad avere talvolta più potere degli Stati stessi, e che, senza alcun intervento per salvaguardare le entità più deboli, comporta «da un lato, la formazione di oligarchie politico-economiche e, dall'altro, l'emarginazione dei perdenti»¹⁰⁹. Questa visione dei rapporti umani come interazioni principalmente guidate da un interesse personale propone un modello di società in cui gli individui sono perfettamente indipendenti gli uni dagli altri, «simile a un club di membri volontari che potrebbero anche scegliere di sospendere il proprio abbonamento, perché sono autosufficienti»¹¹⁰.

Questo tipo di individualismo, che sembra essere la realizzazione più completa della previsione di Tocqueville, è a tutti gli effetti un «individualismo antipolitico»¹¹¹ e apolitico, proprio perché vede il rifiuto di qualunque tipo di funzione o utilità della politica, delegittimandone totalmente la volontà di perseguire una società giusta. Sempre seguendo le supposizioni del pensatore francese del XIX secolo, si assiste alla tendenza dell'individuo a staccarsi da qualunque legame abbia con la società, con l'unico obiettivo di perseguire il proprio benessere, e quindi il mezzo necessario per ottenerlo, ovvero il denaro, che da strumento per l'emancipazione degli individui diviene un micidiale strumento di sottomissione. Una tale visione della società e del ruolo che l'individuo ha al suo interno risulta completamente

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 74.

¹⁰⁷ T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti 2012, p. 122.

¹⁰⁸ N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 75.

¹⁰⁹ T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti 2012, p. 121.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 130.

¹¹¹ N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 77.

totalizzante, e su diversi aspetti risulta in contrasto con gli ideali su cui si fondano le attuali democrazie costituzionali¹¹².

Gli effetti di un simile modello, contraddistinto da un individualismo estremo e dalla centralità dell'economia in ogni ambito, portano ad una tirannia individuale che non si limita alle conseguenze appena menzionate. Todorov, all'interno de *I nemici intimi della democrazia*, illustra alcune ripercussioni di questo modello di società sul mondo del lavoro e sulla libertà d'espressione. Riguardo al primo ambito, il filosofo bulgaro nota come si siano imposte negli ultimi anni due termini, che sono diventati un vero e proprio mantra: "flessibilità" e "mobilità"¹¹³. Questi due principi comportano un ulteriore isolamento dell'individuo, sempre più solo all'interno della società, in parte volente e in parte nolente, indebolendone anche l'identità¹¹⁴. A questa problematica, si aggiungono gli effetti che le moderne tecniche di management, ovvero di gestione di un'impresa, hanno sui lavoratori: Todorov ne elenca quattro: la «divisione dei compiti»¹¹⁵, l'«oggettività dei risultati»¹¹⁶, «la programmazione delle menti»¹¹⁷ e la «dissimulazione delle gerarchie»¹¹⁸. Queste tecniche hanno come effetto l'eliminazione di ogni elemento soggettivo nel lavoro, riuscendo non solo a rendere i lavoratori sempre più simili a macchine, ma a persuaderne molti del fatto che questa modalità di agire sia nel loro interesse, con gravi conseguenze sociali e psicologiche¹¹⁹.

Un'altra conseguenza della tirannia dell'individuo investe il tema dei media e della libertà d'espressione. Pur riconoscendole un ruolo importante all'interno delle democrazie liberali, il filosofo bulgaro ritiene che sia necessaria talvolta una limitazione di questa libertà, nei casi in cui viene, ad esempio, usata da chi ha una risonanza mediatica notevole ai danni di chi questo potere non ce l'ha¹²⁰. In altre parole, è necessario limitare la libertà d'espressione di qualcuno nel caso in cui danneggi gli altri valori su cui si regge la società, come il principio della pari dignità e l'opposizione a ogni tipo di discriminazione. Il fulcro del ragionamento di Todorov sta proprio nella necessità di ritrovare il valore della misura all'interno della democrazia, che possa porre rimedio a una smisurata ed eccessiva idea di individualismo, di libertà e di importanza dell'economia. Ciò è necessario proprio perché, se non si pongono limiti alla

¹¹² *Ivi*, p. 85.

¹¹³ T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti 2012, p.147.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 148.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 151.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 153.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 154.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 156.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 157.

¹²⁰ *Ivi*, p. 163.

crescita ipertrofica di questi elementi, finiranno per danneggiare irrimediabilmente proprio l'individuo, la libertà e l'economia.

A fronte di un quadro così complicato e rischioso, Todorov ritiene sia necessaria un'autoanalisi della democrazia su se stessa, in cui riconosca di essere «malata della propria dismisura»¹²¹ e necessiti di una presa di consapevolezza tanto difficile quanto necessaria. Infatti, «l'esperienza dei regimi totalitari esiste per ricordarci che, se ignoriamo queste grandi linee di forza storiche, si va inevitabilmente verso la catastrofe»¹²². Tuttavia, il filosofo bulgaro non auspica a soluzioni radicali o rivoluzionarie, e neppure si rassegna ad un cinico fatalismo: egli è tutto sommato fiducioso riguardo al fatto che, se la società prenderà consapevolezza della situazione in cui si trova, potrà senza dubbio cambiare direzione, poiché «anche se ciascun individuo è impotente di fronte all'enormità delle sfide, rimane il fatto che la storia non obbedisce a leggi immutabili, la provvidenza non decide il nostro destino e il futuro dipende dalla volontà degli uomini»¹²³.

Riguardo alle modalità con cui arginare questi pericoli, Urbinati attribuisce un'importanza fondamentale alla pubblicità e alla trasparenza della politica e delle sue istituzioni, secondo il principio di *accountability*, che responsabilizza sia i cittadini che il mondo politico¹²⁴. Un ruolo altrettanto centrale viene conferito alla manifestazione, da parte dei cittadini, del dissenso e della sfiducia verso le istituzioni e i governanti. La capacità di esternare questi sentimenti, continuando intanto ad obbedire alla legge, rappresenta secondo Urbinati «la virtù peculiare della cittadinanza democratica»¹²⁵. È infatti tramite un tessuto sociale vivo e attivo, un dialogo continuo tra cittadini e istituzioni in cui i primi sorvegliano e, all'occorrenza, contestano le seconde, che si riesce a conservare l'integrità della democrazia. In questo modo le si impedisce di rimanere succube delle proprie estremizzazioni, fra le quali si trova un individualismo che tende a ridurre la società in un insieme di individui tra loro estranei.

3.2 Sulle orme di Tocqueville

All'inizio degli anni 2000, la rivista *Atlantic Monthly* (oggi *The Atlantic*) propose al filosofo e giornalista francese Bernard-Henri Lévy di ripercorrere il viaggio che, 173 anni prima, aveva fatto Tocqueville, alla scoperta della democrazia americana. Lévy accettò e partì

¹²¹ T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti 2012, p.230.

¹²² *Ivi*, p. 234.

¹²³ *Ivi*, p. 240.

¹²⁴ N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 155.

¹²⁵ *Ivi*, p. 166.

nel 2004, poco prima delle elezioni in cui George W. Bush sconfisse l'avversario democratico John Kerry, e tornò circa un anno dopo. Da questo viaggio, oltre agli articoli per *Atlantic Monthly*, nacque l'opera *American Vertigo*, un vero e proprio diario di viaggio in cui Lévy racconta, commenta ed analizza i luoghi, gli incontri e i protagonisti della sua esperienza negli Stati Uniti, oltre a delineare un interessante quadro della società americana di inizio XXI secolo, fortemente segnata da fatti come l'11 settembre, la guerra in Iraq, lo scontro tra repubblicani e democratici e la progressiva perdita di fiducia della società di fronte a un futuro che risultava quantomeno incerto.

Oltre a un'indagine sullo stato di salute dell'America odierna, e ad una verifica della concretizzazione o meno delle previsioni di Tocqueville, Lévy è interessato anche al sistema penitenziario statunitense: per questo, uno dei primi luoghi visitati dal giornalista è Rikers Island, carcere di New York in cui vengono descritte condizioni detentive drammatiche¹²⁶. Passa poi da Buffalo, Cleveland e Detroit, tre ex metropoli ormai cadute in una triste desolazione. Passando da Detroit, Lévy ha la possibilità di assistere ad un comizio del candidato presidente George W. Bush, verso cui, si capisce, il giornalista francese non prova alcuna simpatia: «La verità è che quest'uomo è un bambino. Sia che dipenda dal padre, dalla madre, dalla moglie o dal buon Dio [...] Però attenti, perché il pavido ometto un furbacchione ed è anche piuttosto scaltro»¹²⁷. Dopo questa invettiva, si sposta a Dearborn, città in Michigan la cui popolazione è prevalentemente costituita da arabi americani. L'autore rimane stupito da quanto, in un momento storico così teso come quello dei primi anni dopo l'attentato dell'11 settembre, questa comunità sia legata alle proprie radici culturali e, al tempo stesso, orgogliosa di essere americana¹²⁸. In seguito, dopo essere passato per Chicago, il giornalista francese fa visita alla Willow Creek Community Church di South Barrington, nell'Illinois. Qui, Lévy entra a contatto con un tipo di spiritualità estremamente diverso da quello che contraddistingue l'Europa. Si assiste infatti a un vero e proprio show, fatto di guru più o meno credibili e di una rappresentazione di Dio come *good guy*, in cui viene colmata ogni distanza che separa la dimensione del divino da quella terrena: «un quasi umano, un buon americano, uno che ama ciascuno di voi, vi ascolta se gli parlate, vi risponde se gli fate domande. Dio, l'amico che vi vuole bene»¹²⁹. Contrapposta a questa visione della spiritualità, Lévy trova quella della comunità Amish che incontra a Kalona, un piccolo paesino nell'Iowa. Dopo aver visto l'ostinatezza con cui i membri della comunità perseguono un isolamento assoluto dal resto della

¹²⁶ B. H. Levy, *American vertigo*, Milano, Rizzoli 2007, p. 35.

¹²⁷ *Ivi*, p. 47.

¹²⁸ *Ivi*, p. 49.

¹²⁹ *Ivi*, p. 62.

società, il giornalista francese dà due possibili chiavi di lettura su questo gruppo, che ripudia qualunque tipo di tecnologia: può essere visto come un'anti-America, una comunità i cui membri si reputano estranei al paese in quanto fedeli solo a Dio, o un'iper-America, una piccola società i cui componenti sono gli ultimi rappresentanti del vero spirito puritano statunitense, ormai spazzato via dalla corruzione dei vizi e della tecnologia¹³⁰.

Lévy riesce inoltre ad incontrare Barack Obama, che a quel tempo era una promessa politica come molte altre, ma del quale il giornalista coglie subito l'enorme potenziale, e ad assistere ad un discorso di Hillary Clinton. Per la prima volta in quest'opera viene menzionato lo scandalo Lewinsky, il caso mediatico che vide la scoperta e la diffusione della notizia di una relazione extraconiugale di Bill Clinton, all'epoca presidente degli Stati Uniti, e la successiva tempesta mediatica che interessò anche la moglie, Hillary Clinton. Questa vicenda, secondo Levy, rappresenta perfettamente la direzione preoccupante che stanno prendendo l'informazione e la politica statunitensi, divenute ormai schiave dello scandalo, del pettegolezzo e degli attacchi *ad personam*, sia come strumento d'informazione che come strumento politico¹³¹.

Lévy si dirige poi a Minneapolis, dove visita il centro commerciale più grande degli Stati Uniti: osservando questo mastodontico edificio, dotato di ogni tipo di servizio e negozio immaginabile, dai ristoranti, agli asili a chiese in cui ci si può addirittura sposare, vi trova la possibile manifestazione di una previsione di Tocqueville:

Cosa ci racconta della civiltà americana questo mausoleo della merce, quest'accumulazione piramidale di falsi beni e di non desideri in una scenografia da fine del mondo? [...] Pensiamo al potere "assoluto, particolareggiato, regolare, previdente e mite" annunciato da Tocqueville e il cui tratto dominante sarà uno stato di "perpetua infanzia" [...] E in entrambi i casi si viene colti da un oscuro terrore¹³².

Il Mall of America (questo il nome del centro commerciale), quindi, come l'incarnazione del più sfrenato ed illimitato individualismo, nel quale il potere «ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi»¹³³. Lévy ritrova un altro esempio di questo potere, che in maniera calma e pacata tenta di controllare i propri sudditi, nello sforzo della società e dello Stato nel combattere il problema dell'obesità, che secondo il giornalista rischia di sfociare nell'imposizione di uno stile di vita: «Ancora il Big Brother. Non più un poliziotto, ma un medico nel corpo di ciascuno»¹³⁴

¹³⁰ *Ivi*, p. 75.

¹³¹ *Ivi*, p. 72.

¹³² *Ivi*, p. 79.

¹³³ A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 733.

¹³⁴ B. H. Levy, *American vertigo*, Milano, Rizzoli 2007, p.131.

Lévy affronta poi un altro tema trattato in passato da Tocqueville: la condizione degli indiani. Il giornalista francese, infatti, arrivato in Sud Dakota visita una riserva indiana, dove ha occasione di dialogare con un rappresentante dei nativi e di assistere a una cerimonia sacra in compagnia di un senatore repubblicano. Il focus dell'analisi dell'autore non è tanto sull'evento in sé quanto sull'atteggiamento ruffiano e subdolo del senatore, in piena campagna elettorale, e sul rappresentante indiano, che nonostante sia consapevole del fatto che le attenzioni del senatore sono strumentali alle vicine elezioni, accetta di essere preso in giro¹³⁵. Lo stesso sentimento di scoraggiamento investe Lévy quando vede il memoriale indiano dedicato a Cavallo Pazzo, concepito per essere un buon contrappeso al monte Rushmore (che Lévy non apprezza), lasciato incompiuto¹³⁶, nonché quando parla con lo scrittore Jim Harrison. In questo caso, il giornalista vede nel proprio interlocutore la stessa sua tristezza verso un popolo sterminato, maltrattato e dimenticato. Harrison però non è triste solo per gli indiani: anche guardando alla situazione politica e sociale del paese, lo scrittore americano è profondamente deluso da una nazione che, a suo dire, non è mai stata così liberticida, minacciata da un lato dai repubblicani, e dall'altro da una sinistra vittima di un'omologazione del "politicamente corretto"¹³⁷.

Questo cambiamento all'interno della sinistra statunitense viene spiegato meglio da Lévy quando commenta l'incontro con Joan Blades, un'attivista politica, fondatrice del movimento progressista MoveOn.org, che si occupa di educazione civica e attivismo politico. Pur riconoscendo l'indubbia bontà di una simile realtà, Lévy non rimane convinto dal ragionamento che l'attivista, e il movimento, fecero (e fanno ancora) sullo scandalo Lewinsky: essi infatti, invece di affermare che giornalisti e membri del congresso non avrebbero avuto diritto di avere un'opinione su un fatto privato di una persona, benché fosse il presidente, e ancora meno di strumentalizzarlo per una sua eliminazione politica, condannarono non solo i detrattori di Clinton, ma anche il gesto del presidente stesso, in quanto moralmente deprecabile. Agendo in questo modo, «nell'atto stesso di costituirsi in entità e corpo politico, hanno convalidato il fulcro del ragionamento conservatore»¹³⁸. È questo quindi che preoccupa Lévy (ma anche Harrison) della sinistra: «moralismo, puritanesimo, confusione delle dimensioni della politica e dell'etica, che una democrazia degna di questo nome separa. Desiderio di purezza, rigorismo e trasparenza innalzati ad imperativi categorici»¹³⁹. In uno scenario simile, Lévy non può fare a meno di

¹³⁵ *Ivi*, p. 86.

¹³⁶ *Ivi*, p. 89.

¹³⁷ *Ivi*, p. 96.

¹³⁸ *Ivi*, p. 116.

¹³⁹ *Ibidem*.

riconoscere in questo modo di vedere la politica e la società, diversi elementi in comune con la profetica descrizione della tirannide della maggioranza di Tocqueville.

Dopo aver visitato il celebre (ormai ex) carcere di Alcatraz e Los Angeles, Lévy arriva alla frontiera messicana della California, in cui ha occasione di parlare con un agente ispano-americano della polizia di frontiera statunitense. Come nel caso della comunità araba di Dearborn, anche qui il giornalista francese si stupisce di come l'agente riesca a conciliare le proprie origini, il proprio patriottismo e, in questo caso, anche il proprio lavoro senza alcun conflitto interiore¹⁴⁰. Dalla California si sposta poi in Nevada, dove visita la Southern Nevada Women's Correctional Center: qui solleva una tematica importante, che può anche essere vista come un sintomo degli effetti di una individualistica ricerca esasperata del profitto, a discapito di tutto il resto: il problema della privatizzazione delle carceri. Nonostante, infatti, vi possano essere benefici materiali per i detenuti, data comunque la disastrosa gestione statale, quando lo Stato cede un compito così importante a un'entità privata, perde ogni contatto con i cittadini all'interno di queste strutture, che divengono prive di ogni tipo di utilità rieducativa, riducendosi a depositi dove far marcire quelli che vi abitano¹⁴¹. Un altro scenario che sembra l'inquietante realizzazione della previsione di Tocqueville sull'individualismo è costituito da Sun City, una cittadina privata in Arizona esclusivamente riservata agli anziani, che Lévy definisce «un ghetto dorato»¹⁴². Il giornalista scorge intelligentemente il rischio della possibilità di applicare, in un ipotetico futuro, questo principio anche ad altre categorie di persone, facendolo diventare un mezzo di segregazione¹⁴³. Dopo aver intervistato l'allora candidato presidente John Kerry, verso cui Lévy prova decisamente più simpatia di quanta ne trovi per Bush, il giornalista francese si dirige in Texas, prima ad Austin, dove assiste ad una lezione universitaria proprio su Tocqueville e poi a Dallas, dove visita una grande fiera di armi. Qui l'autore di *American Vertigo* afferma tutto il suo disprezzo per un culto delle armi che giudica retrogrado e violento¹⁴⁴.

Un aspetto estremamente interessante dell'opera di Lévy è l'analisi della politica americana di quel periodo tramite non solo spunti personali, ma anche tramite le riflessioni delle persone che il giornalista incontra durante il suo viaggio. Una di queste viene dal giornalista Christopher Hitchens, strenuo oppositore del discusso ex segretario di Stato americano Henry Kissinger. Osservando proprio la contrapposizione tra queste due figure,

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 140.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 155.

¹⁴² *Ivi*, p. 176.

¹⁴³ *Ivi*, p. 177.

¹⁴⁴ *Ivi*, p. 200.

infatti, Lévy ipotizza l'esistenza di una spaccatura all'interno della destra americana, divisa «tra moderati e radicali, tra realisti e idealisti»¹⁴⁵. All'interno del partito democratico, invece, trova pochissime novità: vi sono democratici con tesi ormai anacronistiche, progressisti, come Joan Blades, caratterizzati però da un contraddittorio moralismo, radicali decisamente troppo distaccati dalla concretezza delle cose, e tutti quei movimenti e quei think tanks che, dietro a propositi apparentemente nobili, hanno come unica vera priorità e come unica garanzia di salute per il partito la crescita delle sue finanze¹⁴⁶. La tesi di Lévy di una sinistra vuota viene condivisa e ampliata dall'attore e produttore Warren Beatty, personaggio che non disdegna affatto anche l'analisi politica, che fornisce un ulteriore punto di contatto di quest'opera con i timori di Tocqueville su un eccessivo potere in mano alla maggioranza: «Il problema sta nella dittatura del nuovo padrone, l'Opinione, che determina le scelte degli uomini politici [...] I dominati controllano a vista i dominanti, impongono le loro analisi e assegnano, in altre parole, scelte, progetti e addirittura desideri»¹⁴⁷. Torna poi ancora una volta, stavolta parlando con il giornalista David Brocks, che diede inizio al caso Lewinsky e verso cui Lévy fa trasparire il suo disprezzo, la necessità, secondo l'autore dell'opera, di una mobilitazione rapida per contrastare quella che lui chiama *junk politic*, quel modo di fare politica e informazione che consiste in «un miscuglio, sapientemente dosato, di insinuazione, aperta menzogna e martellamento mediatico; è ogni volta l'attacco personale e la caccia all'uomo invece dello scambio o dello scontro di idee»¹⁴⁸.

L'ultimo luogo veramente importante che Lévy visita prima di terminare il proprio viaggio è la prigione di massima sicurezza di Guantanamo, che secondo il giornalista costituisce «un riassunto, un condensato dell'intero sistema penitenziario americano»¹⁴⁹.

A questo punto il giornalista francese si interroga sulla solidità della democrazia statunitense, identificando alcuni aspetti critici, come l'ossessione per un'idea di memoria superficiale e superflua, che porta a conservare anche le cose più inutili e, soprattutto, diventa una possibile tossica fonte di sconvolgimenti identitari (Lévy fa l'esempio della presenza, a poca distanza tra loro, di un museo sulla Shoah e di uno contro il darwinismo)¹⁵⁰, o come l'enorme grandezza di quella fetta di popolazione che vive in condizioni di povertà ed emarginazione, nelle strade e nelle carceri¹⁵¹. Nonostante questi aspetti, Lévy non ritiene che il

¹⁴⁵ *Ivi*, p. 270.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 273.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 277.

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 282.

¹⁴⁹ *Ivi*, p. 306.

¹⁵⁰ *Ivi*, p. 317.

¹⁵¹ *Ivi*, p. 324.

modello degli Stati Uniti, l'esempio di democrazia liberale all'ennesima potenza, sia vicino al fallimento: ciò perché, nonostante la frammentazione del paese, il sentimento patriottico e la solidità della struttura americana esistono ancora, e sono più forti di quanto si possa pensare¹⁵².

Anche sulla tematica del terrorismo come ipotetica minaccia per la democrazia americana (e quelle occidentali in generale), Lévy prende le distanze sia da Huntington, promotore di una tesi secondo la quale le società sono completamente impermeabili le une alle altre¹⁵³, che da Fukuyama (e anche da ciò che, abbiamo visto precedentemente, sostiene Todorov), il quale riduce il terrorismo ad una questione di sicurezza, non considerandolo in alcun modo una minaccia reale per la sopravvivenza delle democrazie occidentali¹⁵⁴. Secondo il giornalista francese, il terrorismo è un fenomeno che va contestualizzato in modo completo, ritrovandone le radici non solo nell'Islam, ma anche nel fascismo, nel nazismo, nell'antisemitismo, nel razzismo e nell'amore per la violenza¹⁵⁵. In reazione a questo fenomeno, secondo Lévy, bisogna agire in maniera equilibrata, senza sbilanciarsi verso esagerate accuse di imperialismo nei confronti degli Stati Uniti¹⁵⁶, ma senza nemmeno cedere ed assecondare tendenze messianiche contro cui, stavolta in linea con Todorov, Lévy si schiera¹⁵⁷.

Da quest'opera emerge un'analisi sullo stato di salute della democrazia americana, e quindi delle democrazie occidentali in generale, che risulta completa ed equilibrata nei giudizi, ovviamente con diverse prese di posizione da parte dell'autore, che possono essere condivisibili o meno. In ogni caso, ne esce un'America che sicuramente palesa, come tutte le democrazie occidentali, numerose criticità, la cui maggioranza di popolo è il prodotto delle tendenze descritte profeticamente da Tocqueville, ma che ha l'enorme capacità, anch'essa intravista dal pensatore francese del XIX secolo, di poter rimediare ai propri errori.

¹⁵² *Ivi*, p. 327.

¹⁵³ *Ivi*, p. 344.

¹⁵⁴ *Ivi*, p. 342.

¹⁵⁵ *Ivi*, p. 356.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 384.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 372.

CONCLUSIONE

Dopo aver guardato ad alcune delle conseguenze, anticipate da Tocqueville, che un eccessivo individualismo può portare in una democrazia, con uno sguardo anche sull'attualità, si può dire che le democrazie contemporanee occidentali non sono, nella maniera più assoluta, prive di problemi. Anzi, se possibile, dalle opere di Todorov, Urbinati e Lévy, tutte realizzate più di dieci anni fa, la situazione si è ulteriormente complicata. Mentre, infatti, la minaccia del terrorismo si è affievolita, si sono presentati altri problemi per i regimi democratici, come la crisi economica del 2008, quella dei debiti sovrani europei, la pandemia di COVID 19, che ha messo a dura prova l'equilibrio tra libertà individuale e sicurezza comune, la crisi climatica, i cui effetti devastanti saranno visibili in un futuro non lontano e, per ultima, il conflitto in Ucraina, che ha visto un ritorno della guerra in Europa, un continente dove molti pensavano, forse ingenuamente, che non sarebbe mai più tornata.

Oltre a questi problemi, e in parte anche a causa di essi, si possono osservare delle criticità interne alla democrazia occidentale, fortemente collegate alla problematica dell'individualismo: si sta assistendo, in tutto l'occidente, e specialmente nel nostro paese, ad una disaffezione totale verso la politica e ad una drastica diminuzione della fiducia nei confronti delle istituzioni che comporta, ad esempio, un astensionismo alle elezioni sempre più elevato.

Oltre al dato elettorale, risulta evidente come, soprattutto i giovani e i giovanissimi, vedano il mondo della politica, e in generale della partecipazione alla vita pubblica della società civile, come una realtà a loro estranea, e talvolta addirittura ostile. Complice di questa tendenza è sicuramente la scarsa attrattiva che questo mondo esercita sulle giovani generazioni, e un modo di fare politica e informazione che sfocia spesso nel becero pettegolezzo, con l'unico intento di intrattenere in modo superficiale il cittadino. Come effetto, quindi, gli individui tendono ad allontanarsi da questo mondo, isolandosi nella propria sfera personale, cercando di tenere fuori dalla propria vita quell'aspetto inutile e deludente che è per loro la politica. Ritengo che, però, i cittadini e soprattutto i giovani non possano essere incolpati per questo atteggiamento, in quanto va letto come un meccanismo di autodifesa nei confronti di un sistema che ha perso la consapevolezza di cosa vuole perseguire e di come vuole farlo, di una politica che da anni ha perso ogni contatto con il popolo, e a cui sembra non importi nulla di ristabilirlo. Con cittadini disinteressati e, talvolta addirittura ostili alla politica, e una politica autoreferenziale, che sembra essere inconsapevole della propria crisi, non stupisce il fatto che, negli ultimi anni si sia verificato in molti regimi democratici un mutamento del sistema che ha

portato alla repressione di alcune libertà fondamentali, pilastri delle democrazie liberali. Fra tutti, i casi di Polonia e Ungheria costituiscono degli ottimi esempi di una metamorfosi strutturale che le ha trasformate in democrazie illiberali.

Ovviamente l'isolamento dei cittadini e la mancanza di vitalità del tessuto sociale non sono l'unica causa di queste svolte autoritarie, ma, ancora una volta, le previsioni di Alexis de Tocqueville risultano oltremodo attuali: «poiché i cittadini che lavorano non vogliono più pensare ai pubblici affari [...] il posto del governo è vuoto. Se in questo momento critico un individuo ambizioso e abile riuscirà a impadronirsi del potere, troverà aperta la via a tutte le usurpazioni»¹⁵⁸.

L'unico modo per scongiurare uno scenario del genere, forse, è intraprendere un lungo e faticoso lavoro partendo dal basso, sia a livello sociale (anche nei confronti del cittadino più ignorante e disinteressato) che a livello anagrafico (i giovani), che stimoli gli individui ad aggregarsi e a partecipare, non solo sul piano istituzionale ed elettorale, ma anche tramite le infinite possibilità che riserva il mondo della società civile, fra cui vi è, come sostiene Urbinati, anche la manifestazione del dissenso¹⁵⁹. Questo compito non spetta solo alla politica, che certamente deve sforzarsi di riprendere contatto con il popolo, ma anche a tutte quelle entità che potrebbero rivelarsi utili a questo scopo, come il mondo dell'informazione, quello dell'istruzione, quello dell'arte e della cultura, quello dell'economia e l'insieme dei cittadini stessi, tramite la mobilitazione per le cause e le battaglie a loro care. In altre parole, è un lavoro che spetta alla società nel suo insieme. È necessario fare questo se si vuole arrivare ad una riconciliazione tra la politica e l'individuo, tra la dimensione pubblica e quella privata, ed è altrettanto importante far capire ai cittadini che questi due elementi hanno bisogno l'uno dell'altro per sopravvivere, e che la loro sopravvivenza, specialmente in questo momento storico, è tutt'altro che scontata.

¹⁵⁸ Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR 2021, p. 554.

¹⁵⁹ N. Urbinati, *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza 2012, p. 166.

BIBLIOGRAFIA

- ATANASSOW E. & BOYD R., (2013), *Tocqueville and the frontiers of democracy*, Cambridge, Cambridge University Press
- BEDESCHI G., (1996), *Il pensiero politico di Tocqueville*, Roma-Bari, Laterza
- BOUDON R., (2007), *Tocqueville oggi*, Catanzaro, Rubbettino
- DE TOCQUEVILLE A., (2021), *La democrazia in America*, a cura di G. Candeloro, Milano, BUR
- JAUME L., (2013), *Tocqueville: the aristocratic sources of liberty*, Princeton, Princeton University Press
- LÈVY B.-H., (2007), *American vertigo*, Milano, Rizzoli
- MANENT P., WAGGONER J. & MANSFIELD H., (1996), *Tocqueville and the nature of democracy*, Lanham, Rowman & Littlefield
- MATTEUCCI N., (1990), *Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, Milano, Il Mulino
- TODOROV T., (2012), *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti
- URBINATI N., (2012), *Liberi e uguali. Contro l'ideologia individualista*, Roma-Bari, Laterza